

briciole

«MATRIX» STRONCATO (MA ATTESO) IN USA

NEW YORK L'accoglienza tiepida dei critici americani a *The Matrix Reloaded* non ha frenato l'entusiasmo dei fans: migliaia di appassionati hanno preso d'assalto Times Square (dove è apparso il cast della pellicola) mentre si è scatenata la caccia ai biglietti e ai prodotti del film. Pur riconoscendo che *Matrix 2* è indubbiamente spettacolare dal punto di vista visivo, la nuova puntata della saga di Neo e dei suoi seguaci «non è così soddisfacente come l'originale». Molti critici parlano di «effetto Lucas»: come nei sempre più deludenti *Guerre Stellari*, il nuovo film dei fratelli Larry ed Andy Wachowskij ha il suo punto debole nella esilità della vicenda umana, soffocata dagli effetti visivi e minata da dialoghi inverosimili e spesso noiosi. «Mentre gli aspetti tecnici del film non deludono, quelli umani lo fanno - osserva il *Chicago*

*Tribune* -. Le scene d'azione perdono molto del loro fascino se lo spettatore non riesce a immedesimarsi nei personaggi». Un altro problema per il film, simile a quello accusato dal *Signore degli Anelli: Le Due Torri*, è la natura di opera intermedia in una trilogia: la storia non ha un inizio e non ha una fine. Ma anche i critici più insoddisfatti sono costretti ad ammettere che la lunga scena dell'inseguimento sull'autostrada (quasi quindici minuti) «vale da sola il prezzo del biglietto». È in corso anche la caccia ai biglietti del film, che esce stasera in duemila sale Usa per poi invadere, da domani, i cinema con oltre 8400 schermi prenotati dalla Warner, che ha speso cento milioni di dollari per la promozione pubblicitaria di «Matrix 2». I biglietti per le proiezioni iniziali sono stati già esauriti da alcune settimane.



I REGISTI FRANCESI PREMIANO EASTWOOD

CANNES E bravo Clint Eastwood. L'associazione dei registi francesi ha deciso di dare un premio al regista americano, in corsa per la Palma d'Oro a Cannes con *Mystic River*. Il vecchio Clint riceverà sulla Croisette la Carrosse d'Or. Il riconoscimento - il cui nome si ispira al celebre film di Jean Renoir - gli sarà consegnato con una sfarzosa cerimonia il prossimo 23 maggio. La Francia, com'è noto, ama moltissimo l'attore e regista americano: universalmente divenuto celebre come interprete degli spaghetti western di Sergio Leone (i proverbiale *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più*, *Il buono, il brutto e il cattivo*) e vincitore di un Oscar nel '93 per la regia dello splendido *Gli Intoccabili*, è in concorso a

Cannes per la quarta volta dopo aver per partecipato al festival nel '85 con *Il cavaliere pallido*, nell'88 con *Bird* e nel '90 con *Cacciatore bianco, cuore nero*. Il suo nuovo film, *Mystic River*, conta su cast notevolissimo: ci sono nientemeno che Sean Penn, Tim Robbins, Kevin Bacon e Laurence Fishburne. La pellicola racconta la storia di tre amici d'infanzia che si ritrovano insieme dopo venticinque anni, in occasione di un drammatico evento, la morte della figlia di uno di loro. Insomma, il vecchio Clint (di cui Leone diceva che ha due espressioni: una col cappello e una senza) rischia di fare ancora una volta il grande colpo. Anche perché, a quanto pare, per ora non conta su grandi concorrenti.

# La Francia sciopera, Cannes boccheggia

Caos agli arrivi, spazzatura in vista. Poche star, Cruz e Bellucci, e un gigante: Fellini

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES «Oltre un milione di persone in piazze», titola *Libération*. «Adesso è il momento della contrattazione», fa eco il «destrò» *Le Figaro*. E Cannes? All'indomani dello sciopero generale contro la riforma del sistema pensionistico francese, il festival è passato decisamente in secondo piano sui media e sulla bocca della gente. Anzi, «la grève», oltre a garantire una marea di spazzatura sulle strade, ha fatto le sue vittime, senza esagerare s'intende, proprio tra le centinaia di accreditati sulla Croisette che, l'altro giorno, alla vigilia dell'apertura di questa edizione numero 56 del festival, si sono visti annullare uno dietro l'altro voli e treni, tanto da dover rimandare quasi di un giorno l'annuale

sbarco in Costa Azzurra. Al dunque, quindi, ha potuto più la mobilitazione dei lavoratori contro il governo Raffarin che il pericolo Sars o la sindrome terrorismo, individuati nei giorni scorsi dai responsabili del festival come possibili minacce per la quiete della kermesse 2003. La sordina imposta dallo sciopero, però, ieri è definitivamente caduta con la consueta montée di star e starlettes che dà l'avvio alle danze festivaliere, caratterizzate quest'anno da una netta sovraesposizione di Monica Bellucci. Se l'anno scorso l'attrice italiana troneggiava su magazine e manifesti per il suo ruolo «scandaloso» in *Irréversible*, il film più ridicolo e insopportabile della storia del cinema, stavolta è presente ovunque oltre che nei panni di maestra di cerimonie, anche in quelli di interprete di un sequel culto a livello

planetario: *Matrix Reloaded*, che oggi avrà la sua prima mondiale qui al festival. E, francamente, per una volta, il patron Jacob e il suo staff poteva contravvenire alla tradizione che vuole l'apertura del festival affidata a un film francese, per ospitare il «ritorno di Neo» al posto di *Fanfan la Tulipe*, imbarazzante remake della pellicola di cappa e spada del '52 interpretata da Gerard Philipe e Gina Lollobrigida. Prodotto dall'«uomo-industria» Luc Besson, questo nuovo kolossal tutto tricolore sfoggia nei panni dell'avventuriero Fanfan, l'aitante Vincent Perez, affiancato dalla diva Penelope Cruz. Risultato: un lungo sbadiglio di oltre un'ora e mezza buono per far fare un po' di ascolti in una serata tv. Comunque, il film è sufficiente a garantire la necessaria dose di glamour. Arriva la Cruz, con la sua giacchet-

ta grigia e pantaloni neri, l'attrice spagnola (che ha appena finito di girare *Gothika*, diretta da Kassovitz) ha voluto far sapere di non sentirsi certo in grado di competere con la mitica Lollo: «Impossibile imitare una leggenda. Mi sono un po' documentata sul personaggio, ma non eccessivamente e poi - aggiunge - ho girato il film in francese una lingua che conosco poco e tanto meno per dialoghi così complessi. Odio essere doppiata: ne faccio una condizione per accettare un lavoro». Se il buongiorno si vede dal mattino, insomma, questa edizione 56 del festival di Cannes non si preannuncia esattamente come quella grande lente di ingrandimento sul cinema mondiale che ha sempre voluto la tradizione sbandierata dagli organizzatori. E come in qualche modo è riuscito a fare, ancora lo scorso anno, toc-

cando temi importanti della nostra storia (*Il pianista* di Roman Polanski), del nostro presente (il palestinese *Intervento divino*) e della nostra cultura (*L'ora di religione* di Marco Bellocchio). Quest'anno, invece, come sottolinea lo stesso *Libération*, ci sono state molte defezioni da parte dei grandi nomi, poiché i loro film al momento della selezione non erano ancora pronti. È successo per quelli di Wong Kar Wai, Quentin Tarantino, Emir Kusturica. Vorrà dire che ne trarrà vantaggio il festival di Venezia. Per il momento, in attesa di eventuali sorprese, ci si deve «accontentare» di Fellini, al quale, come ormai tutti sanno, Cannes dedica una grande retrospettiva dell'opera. «Viva il cinema!», gridano in italiano i manifesti che tappezzano la Croisette. Sono le affiche ufficiali di questa edizione

2003, messe in vendita al costo cannesse di 20 euro ciascuna. Visto il prezzo, dunque, è già cominciata quella sorta di mercato clandestino per accaparrarsi il souvenir festivaliero di rito. Lungo le strade vicino al palazzo del cinema risuonano le note di tutte le colonne sonore più celebri dei film del regista riminese, soprattutto quelle di Nino Rota per intendersi. E anche le vetrine dei negozi scoppiano a vario titolo di memorie felliniane: libri sul suo cinema, raccolte di foto, poster. Persino la piccola agenda festivaliera in dotazione ai giornalisti è dedicata all'inventore della *Dolce Vita*. Ci sono foto da *Roma, Otto e mezzo, La città delle donne, Ginger & Fred*, intervallate dalle frasi del «maestro», magari anche con qualche bello svarione di grammatica quando sono tradotte in italiano.

Silvia Garambois

ROMA I «misteri» in tv sembravano ormai appannaggio esclusivo di Piero Vigorelli, uomo misterico per eccellenza ed esegeta per Mediaset di un nuovo genere nazional-popolare, sull'ansia dell'ignoto. Quando, alla fine dell'anno scorso, è arrivato su Raitre un programma dal titolo *Enigma* - termine che, come avrebbe potuto dire Giorgio Gaber, suona «di destra» all'inconscio della sinistra - e che dedicava la sua prima puntata (pre-natalizia) al mistero della nascita di Gesù, attenzione e curiosità sono andati di pari passo. «Enigma era il titolo che per noi univa due suggestioni: riassume il concetto del dubbio rimasto su tante pagine della storia e richiama il codice segreto nazista, il «codice Enigma» appunto, che nessuno riusciva a decrittare. Quando gli inglesi riuscirono a leggerlo, fu una chiave di volta nella Seconda Guerra Mondiale, i messaggi nazisti non erano più segreti. Anche noi abbiamo l'ambizione di leggere i misteri della storia»: Andrea Vianello, da dieci puntate alla guida del programma, scioglie così anche un altro dubbio di cui probabilmente non pensava di occuparsi, il perché un'innocente parola del vocabolario («enigma», appunto) rischia di risuonare ancora ostile ad una parte di pubblico... Un risultato di critica e pubblico alla grande: una media d'ascolto intorno al 10 per cento. Una risposta del pubblico tanto imprevedibile per il primo ciclo - inizialmente programmato di sole sette puntate - che ha convinto il direttore di Raitre Paolo Ruffini a chiedere in corsa di portare la trasmissione fino a metà maggio. Giunto questo venerdì alla fine, dopo dodici appuntamenti di prima serata, Vianello ha così spaziatamente dalla figura di Gesù al bunker di Hitler, dai misteri intorno alla morte di Luigi Tenca a quelli dei grandi virus della storia, alla «sparizione» di Bin Laden (nell'ultima puntata).



Andrea Vianello, già a «Radio anch'io» e ora conduttore di «Enigma» (Rai3)

## Vianello: ve lo do io Bin Laden

Programmi culto in tv: il successo di «Enigma», ovvero i gialli della Storia visti di profilo

**Quali sono state le trasmissioni più difficili?**  
Forse quelle più delicate sono state proprio le trasmissioni dedicate a Gesù: la prima sulla nascita - che rappresentava anche un test per la trasmissione - e, più recentemente, quella sulla morte e resurrezione. È stato detto che abbiamo «rimontato il Presepe». Per noi il problema era riuscire a fare un discorso equilibrato, «laico» nel senso di non cattolico e non ateo, pur andando a toccare questioni delicate come la fede. Dalle reazioni mi pare che ci siamo riusciti visto che abbiamo avuto plausi sia dai cattolici che dai non credenti.

**E la puntata più intrigante?**  
Quella sul bunker di Hitler. È sempre stata una mia curiosità, un argomento che mi affascina: quel luogo claustrofobico, inquietante, su cui non ci sono testimonianze dirette; giorni oscuri tra delirio e follia. Abbiamo rintracciato un uomo allora sedicenne - ora sta in America - che faceva

da corriere dentro e fuori il bunker, e che ha avuto modo in quei giorni di essere a fianco di Hitler e di Goebbels. La cosa interessante è dare spazio anche ai comprimari, quelli che hanno visto la storia di profilo, di sgancio. Questo signore ci ha raccontato del giorno in cui - in preda alla fame - stava per rubare una brioche da un vassoio e Borman si è girato verso di lui «ruggendo come

un orco». Sono immagini che arrivano da dentro la storia...  
**In queste settimane anche Pippo Baudo ha parlato di «gialli» irrilevanti con l'omicidio della contessa Filo della Torre, e Corrado Augias su questa falsariga ha condotto una delle trasmissioni più fortunate di Raitre, «Telefono gial-**

**lo». Con la vostra trasmissione correte dalla storia all'attualità, ma toccate anche temi non immediatamente «storici»: il dubbio, l'enigma, è ovunque. Quali sono i confini che vi siete posti?**  
Augias ha collaborato anche con noi nelle prime puntate... Ma è adesso il tempo di tirare la rete e ragionare sulla «personalità» della nostra

trasmissione. Nasce a fianco delle trasmissioni storiche di Raitre, nella struttura di Pasquale D'Alessandro - che ci è molto vicino nel lavoro - e lo spirito è quello di parlare di storia in uno studio tv: una novità, una scommessa.

**Per il pubblico Andrea Vianello è un volto nuovo, ma una voce assai conosciuta, che lo ha accompagnato per quattro anni con «Radio anch'io». Perché il balzo alla tv?**

Io sono entrato alla Rai per concorso 13 anni fa, e penso che per un giornalista Rai sia nello statuto d'impresa lavorare per la radio-tv. La tv dà più visibilità, ma non è quello che conta di più nel nostro mestiere, credo nella pari importanza dei due mezzi. Come alla radio una trasmissione funziona se è un lavoro di gruppo, e qui devo molto a Francesco Cirapici e Stefano Rizzelli che firmano il programma con me. E come alla radio faccio una bandiera del cercare di essere sempre super-partes.

**A «Radio anch'io» eri dentro l'attualità, alcune trasmissioni - come durante la guerra in Afghanistan - sono irrimediabilmente memorabili. Non ti manca?**

Anche la conduzione durante la guerra è frustrante: vorresti essere lì, vedere e raccontare. Quando mi è stato offerto *Enigma* l'avevo messo nel conto, qui non c'è l'adrenalina della notizia. Comunque scorribande nell'attualità ne facciamo: è il tipo di approccio che resta sempre lo stesso. Non ci occupiamo solo del giallo del '24, ma anche del caso Tenca. Anzi, con la trasmissione su Tenca abbiamo provocato la riapertura dell'inchiesta. Sarà fatta ora l'autopsia che allora nessuno pensò di fare.

**Venerdì scorso vi siete occupati di virus, mentre il mondo è scosso dalla Sars...**

Un approccio storico alla notizia del momento. La storia ha avuto grandi epidemie, dalla peste nera a Ebola. Parleremo di manipolazioni, degli esperimenti durante la Guerra fredda, di terrorismo.

**E il giallo Bin Laden, con cui chiudete questa serie?**

È il secondo grande latitante del mondo dopo Saddam. È stata fatta una guerra per lui. E nessuno sa dov'è. I grandi enigmi non sono solo in archivio, ma anche ai margini della cronaca.

Simona Ercolani

### «Sfide»: il bello dello sport raccontato da chi lo ignora

ROMA La vera sfida era racchiusa in una domanda: può una persona che non conosce il gergo del pallone, che non ha mai fatto collezione di figurine Panini, che ha bisogno di farsi spiegare gli sport, raccontarne le grandi sfide? È stata proprio questa la chiave vincente. Non solo può, ma il racconto arriva finalmente anche a chi non riesce a seguire neppure i notiziari sportivi dei tg, quando il gergo usato - pur divertente - diventa ostile. E, quasi a sorpresa, infine piace proprio a chi fin da ragazzino ha tirato calci al pallone, collezionato figurine, discusso all'infinito al bar Sport sulle azioni in campo. Simona Ercolani, con le sue Sfide, il venerdì in seconda serata su Raitre, è di nuovo in tv con la sua avventura nata nella stagione '98-'99: fino al 26 giugno racconta storie che sembrano film. Dopo averci raccontato - venerdì scorso - le storie del «diavolo» Tazio Nuvolari, come del «terzino goleador» Giacinto Facchetti, da appuntamento al 23 maggio per festeggiare i 50 anni dello Stadio Olimpico, con i suoi tanti protagonisti: dall'inaugurazione il 17 maggio del '53 con la partita di calcio Italia-Ungheria (infuata sconfitta), ai successi di Livio Berruti o del pugile Mauro D'Agata. A farci compagnia in questo

viaggio le testimonianze di Puskas, Sandro Mazzinghi, la moglie e il figlio di Vincenzo Paparelli, Livio Berruti, Bruno Conti, Francesco Graziani, Roberto Pruzzo, Toto Schillaci, Gianluca Vialli, Giuseppe Giannini e Azeglio Vicini. La sfida è stata vinta: più del 10% in seconda serata, un ascolto che si impegna per le trasmissioni speciali, monografiche, in prima serata (e sta per arrivare anche una storia della Juventus). «Mi prendono ancora in giro in redazione perché mi sorprende sempre davanti alle storie dello sport, in modo persino ingenuo - racconta la Ercolani -. Ma i personaggi di cui parliamo offrono non solo lo spunto per affrontare la memoria e il costume di un'epoca: sono i protagonisti di avventure da romanzo, dove c'è il sacrificio, la vittoria, la sconfitta, tutti gli ingredienti delle grandi storie». La prima intervista, agli inizi, era a «mister 90 miliardi» Vieri, appena comprato dall'Inter per quella cifra faraonica: tutti avrebbero giurato che non sarebbe stata possibile, Vieri non parlava. Il tempo messo a disposizione sempre pochi minuti: un tempo inutile per un lavoro d'inchiesta, documentaristico. «Quando me lo trovai di fronte - ricorda Simona - gli dissi subito: se mi parli in gergo non capisco, io non so niente di calcio. Restammo tre ore insieme davanti alla telecamera. Anche per i grandi protagonisti dello sport è piacevole raccontare, spiegare la propria passione a chi non la conosce e sa ascoltare, a un pubblico che non è solo quello della domenica». Da allora, per Sfide sono tutti disponibili. Il programma, agli inizi, era in realtà un rotocalco, con all'interno un capitolo di sport: ben presto fu chiaro a tutti che quella era la vera forza della trasmissione. «Forse ci metto anche qualcosa di mio, di femminile: mi interessa l'aspetto umano molto più di quello tecnico e competitivo. Per quello sono disposta anche a tagliare le immagini di una gara...» s.gar.

**RASSEGNA STAMPA**  
+ Radio, Tv, Web...  
L'ECO DELLA STAMPA  
L'informazione su misura.  
www.ecostampa.it